

Il raduno inizia il 12 aprile per concludersi la domenica delle Palme

Il camping dei pellegrini

Scelta a Settebagni un'area che ospiterà più di 3000 giovani

Si tratta di 13 ettari sulla via Salaria a due passi dall'imbocco dell'autostrada - S. Pietro si raggiunge con la ferrovia

Il Pineto... «si sposta» a Settebagni. È qui infatti che sorgerà il campeggio dove verranno ospitati i giovani che arriveranno a migliaia per festeggiare il giubileo. Non sarà più una maxi tendopoli come nei progetti iniziali (sarebbe stato impossibile organizzarla, anche per problemi di tempo: il raduno comincia il 12 aprile per concludersi la domenica delle Palme). In compenso questa volta non dovrebbero sorgere polemiche come per la vecchia proposta del Pineto. I 13 ettari di terreno accanto alla via Salaria, proprio a due passi dallo svincolo per l'autostrada del Sole offrono molti vantaggi sia agli ospiti che alla città. Il camping di Settebagni è infatti facilmente raggiungibile per chi arriva a Roma in macchina o in pullman senza neppure toccare il raccordo. Gli «scouts» potranno raggiungere in poco tempo il centro utilizzando il tratto urbano di ferrovia che collega Castel Giubileo a S. Pietro (dove si svolgono la maggior parte delle manifestazioni). Si potrà quindi evitare il rischio di appesantire ulteriormente il traffico nel settore nord-est della città.

I 3500 ragazzi e ragazze che alloggeranno a Settebagni avranno tutti i servizi necessari (e sono previsti un allaccio dell'acqua, una rete fognante ed una elettrica). Alla fine del raduno sarà smontato tutto: il «prato» dovrebbe tornare come prima.

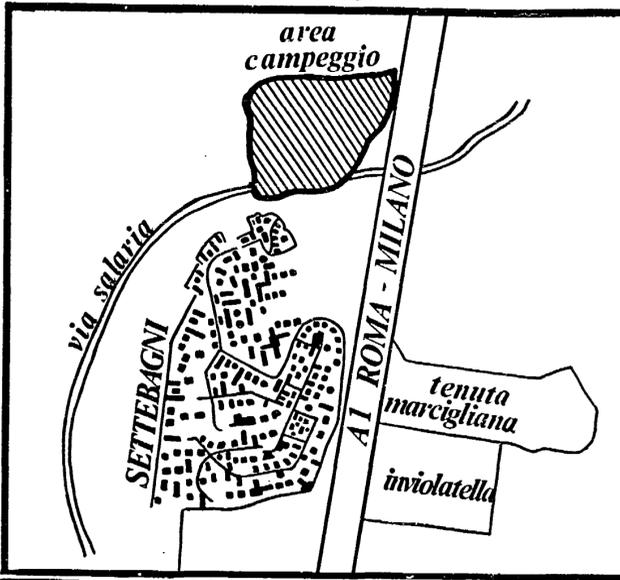
Il campeggio di Mancigliana (è questo il nome della località) è parsa a molti la soluzione migliore di una questione che ha suscitato un dibattito molto vivace e si è trascinato per parecchio tempo. Vale la pena di ricordarne a grandi linee gli episodi più significativi.

Nel settembre scorso il Vaticano chiede al Comune collaborazione per poter organizzare un raduno internazionale di giovani in occasione dell'Anno santo straordinario. Si parla di una manifestazione grandiosa, a carattere internazionale e per la domenica delle Palme sono previste a Roma un milione di persone. Una cifra troppo alta persino per il Vaticano, che pure può contare su centinaia di ostelli, di pensioni e alloggi religiosi.

All'inizio del mese scorso arriva una nuova richiesta. I tecnici dell'assessorato al turismo la vagliano attentamente. Ci sono i primi sopralluoghi, la questione viene valutata a fondo e infine si chiede il nulla osta alla giunta. Per la concessione di un campeggio temporaneo non è necessaria una delibera. Basta il rispetto delle norme igienico-sanitarie e di prevenzione degli incendi. I notevoli non potranno essere ospitate più di 250 persone per ettaro. Prima di prendere la decisione è stata anche consultata la circoscrizione interessata (la IV). Si è riunito il consiglio circoscrizionale e dopo aver chiesto una serie di assicurazioni (non dovranno esserci varianti al piano regolatore, che indica come zona agricola l'area del campeggio; il proprietario dovrà ripristinare il terreno, occorrerà un permesso dall'ufficio Tevere e dalle competenti autorità sanitarie) ha espresso parere positivo.

Da parte sua il Comune ha chiesto agli organizzatori del campeggio assicurazioni affinché entro la fine di aprile non ci sia più nessuno in zona ed entro sessanta giorni dal termine delle manifestazioni tutta la zona sia completamente ripristinata.

Questa volta, si potrà finalmente dare ospitalità ai pellegrini.



A colloquio con il compagno Franco Ottaviano

Criminalità: «La Regione prepara la conferenza, ma rischia di arrivare ad una pura passerella»

Troppi ritardi e poche strategie - Ancora non sono stati discussi nemmeno i disegni di legge proposti dal Partito Comunista

Ci sono voluti molti mesi, troppi dice qualcuno. Ed ora la Regione ha deciso la data della famosa conferenza regionale sulla criminalità, al farà il 22, 23 e 24 maggio. Ne parliamo con Franco Ottaviano, responsabile regionale del Pci per i problemi dell'ordine pubblico.

Il Pci ha usato toni duri contro l'atteggiamento della Regione sulla conferenza. «Non certo sull'incontro in quanto tale. Anzi è un'iniziativa importante, che non deve però, «scolorirsi» in una specie di rito, in una passerella di interventi per quanto autorevoli. Analisi di vogliono, proposte rigorose ed impegni. Per questo diciamo che c'è stato un inaudito ritardo».

Come si è mosso il Pci? «Già nel maggio di un anno fa tracciammo in un convegno le linee della nostra iniziativa, mettendo a disposizione tutta la nostra organizzazione per trasformare in qualcosa di concreto, non solo appuntamento. A Cassino, Fondi, Ardea, nelle circoscrizioni di Roma e tra gli stessi giovani della Fgci abbiamo raccolto materiale, approfondito i singoli aspetti del fenomeno criminale. E del resto la consapevolezza dei rischi di penetrazione mafiosa l'abbiamo tenacemente evidenziata durante questi anni».

Ma consapevolezza ed allarme non bastano... «Certo. Tra il '73 e l'82 i delitti gravi sono aumentati nel Lazio del 12%, rispetto a una media nazionale del 4%. Ed il governo finge di non accorgersene. Non ha una strategia nemmeno per rispondere alle ultime argo-

mentate critiche dell'Associazione magistrati del distretto. Eppure questa è la capitale, qui la moderna criminalità tenta di espugnare la «cittadella» del potere politico ed economico. Aggiungiamo l'alto numero di disoccupati, il triste primato delle morti per droga, la cronica crisi produttiva...».

Cosa purtroppo noie. Speriamo che alla conferenza non si limitino solo a ripetere per filo e per segno...

«Già. Il rischio da evitare è proprio questo. Il «sensazionalismo» sarebbe davvero inconcludente. La conferenza può essere un luogo qualificato per mettere a punto vere e proprie strategie di lotta, una volta tanto coordinata tra soggetti istituzionali, energie sociali e civili, operatori della giustizia e forze dell'ordine».

Ma perché mettere i carri davanti ai buoi... «E noi ci sono già troppi segnali negativi. Perché la Regione, per esempio, non ha ancora messo in discussione i disegni di legge presentati dal gruppo comunista sui problemi di moralizzazione negli enti locali? Li parliamo di norme per gli appalti, di criteri di trasparenza e oggettività nelle nomine, non di fumo. Ed era questa l'occasione per la giunta di dimostrare la sua credibilità. Ma è stata ancora un'occasione persa. Come si può andare così ad avanzare precise richieste a governi e ministeri?».

Il Pci però può anche muoversi autonomamente. «E infatti abbiamo presentato una audace interrogazione parlamentare. Ma né i ministri degli Interni e

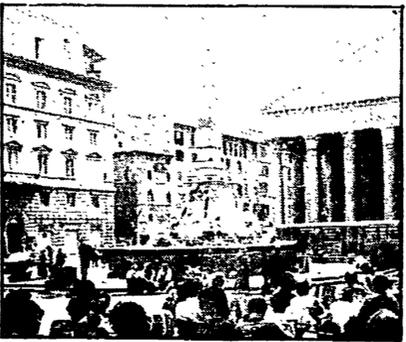
della Giustizia, né quelli del Tesoro e delle Finanze si sono fatti vivi. Chiedevamo una verifica della legge La Torre-Rognoni. Istituzione di uffici speciali alla Procura di Roma per la criminalità e per i controlli patrimoniali, proposta questa avanzata sia dal Procuratore generale Sesti che dal nuovo Procuratore Boschi. Ed ancora, sulla base delle indicazioni del «tecnici» abbiamo chiesto un programma straordinario per la quotidiana amministrazione della giustizia, sedi, nuove Corti d'assise, organici. Stessa cosa per una migliore funzionalità delle forze dell'ordine».

Polizia, Carabinieri, Finanza. Si è sempre lamentato lo scarso coordinamento. «La Conferenza regionale deve parlare anche di questo. Anzi, è la prima occasione per rendere permanente la cosiddetta «pianificazione territoriale della sicurezza».

Un capitolo a parte è la corruzione amministrativa. «Purtroppo sono sempre più numerosi gli episodi di degenerazione nella vita pubblica, gli scandali, le incriminazioni. Per questo c'è in piedi anche una grande sfida ai partiti, per un loro rinnovamento. Questa della conferenza contro la criminalità organizzata è un'occasione per tutti, soprattutto per il tessuto democratico che, con la qualità delle sue lotte, deve ritrovarsi in questa conferenza regionale».

r. bu.

QUARTO SETTORE



Accordo raggiunto tra Comune e commercianti: per gli altri due ingressi resta la chiusura fino alle 20

In tre varchi si entrerà alle 18

Sono quelli di Corso Rinascimento, via della Scrofa, Largo Argentina - Per il Plebiscito e via del Teatro Valle tutto come prima - Chiuse le piazze del Pantheon e Colonna - Istituiti itinerari pedonali - Un programma di «riqualificazione ambientale»

Sul quarto settore lo scontro tra Comune e commercianti è finito. Ieri sera, dopo un incontro durato quasi quattro ore, è stato raggiunto un accordo che ricomponne i contrasti emersi in questi mesi. Resta la chiusura alle auto fino alle 20 (che fu decisa per tutti gli ingressi a dicembre) solo per Via del Plebiscito e per il Teatro Valle. Per gli altri due (Corso Rinascimento, Torre Argentina e via della Scrofa) l'orario di chiusura viene fissato fino alle 18. Il sabato ci sarà un supplemento di ingresso dalle 10,30 alle 13. Queste norme, hanno detto i commercianti, resteranno in vigore fino a settembre, quando - col ritorno dell'ora solare -

ci sarà un altro incontro per fissare nuovi criteri. La «giornata del quarto settore» comincia presto, ieri mattina, con la riunione della giunta, già convocata per discutere anche altre questioni. Gli assessori e il sindaco decidono di anticipare alle 18 l'ingresso per tre varchi del centro storico e lasciare tutto invariato per gli altri due. La giunta dà poi mandato a Benigni, De Bartolo e Rossi Doria di verificare la disponibilità delle categorie interessate.

Nel pomeriggio, alle 17, i tre assessori, i sovrintendenti ai beni culturali del Lazio e di Roma, i rappresentanti dei commercianti e degli artigiani e una delegazione della I circoscrizione, si chiudono dentro una stanza del Campidoglio e vi rimangono per quattro ore. Alla fine, l'accordo. Che, oltre alla regolamentazione degli ingressi (che era, d'altra parte, il punto della discordia) ha fissato anche altri impegni importanti. Innanzitutto commercianti, artigiani e Comune lavoreranno d'intesa per un «programma di riqualificazione ambientale» del settore del centro storico. Saranno anche istituiti alcuni itinerari pedonali turistici (in funzione dell'eliminazione - dice il comunicato - di un dibattito con i rappresentanti del Parlamento e del governo per arrivare, entro breve termine, alla riduzione del per-

messi di circolazione e di parcheggio nella piazza e in tutta la zona circostante. Questi i punti fondamentali dell'intesa raggiunta ieri sera su un argomento che aveva scatenato polemiche e la reazione dura dei commercianti e degli artigiani. Martedì scorso, come si ricorderà, i negozi del quarto settore rimasero per tutta la giornata con le saracinesche abbassate e con le insegne spente per protesta. Una manifestazione si svolse proprio in piazza del Campidoglio per chiedere al Comune la revoca del provvedimento con il quale, a Natale, si decise di posticipare l'apertura del settore.

Commercianti e artigiani erano contrari agli orari stabiliti allora dalla giunta comunale, perché la chiusura al traffico, secondo loro, aveva provocato una vertiginosa caduta delle vendite. Adirittura alcuni parlarono di un calo del cinquanta, sessanta o addirittura del settanta per cento. Subito dopo lo scoppio delle associazioni di categoria ne minacciarono un altro. Per fortuna il dissidio è stato ricomposto, e nel migliore dei modi, prima. Così, ora torna la pace tra i commercianti e gli artigiani del centro storico e si può ugualmente lavorare per dare un volto diverso a questa parte importante della città.

Pietro Spataro

ULTIM'ORA

Ufficiale ps aggredito a Villa Borghese per rapina: è in coma

Un sottufficiale di polizia, Adelmo Barcherini, di 54 anni, è stato trovato in fin di vita per alcune fratture alla testa all'interno di una piccola costruzione abbandonata, nei pressi della ex «Casina delle rose», nel parco di Villa Borghese. Dalle prime indagini svolte dalla Squadra Mobile, il Barcherini - che ieri sera era fuori servizio e si trovava quindi in abiti civili - sarebbe rimasto vittima di una feroce rapina: i suoi aggressori, ancora ignoti, per rapinarlo del portafoglio e dell'orologio lo avrebbero violentemente percosso con qualche corpo contundente, una sbarra di ferro o un bastone, di cui peraltro non è stata trovata traccia sul posto dove il corpo del sottufficiale è stato rinvenuto poco dopo le 19. L'allarme alla sala operativa della questura è scattato allorché una coppia di fidanzati, mentre passeggiava per i prati del parco ha udito dei lamenti provenire dal capanno abbandonato. I due giovani si sono avvicinati e hanno trovato all'interno un uomo che gemeva debolmente con il volto striato di sangue. Poco dopo una pattuglia del «Radiomobile» accorse sul posto riconoscendo il sottufficiale e portandolo al Policlinico dove i medici accertavano subito la presenza di alcune fratture alla base cranica. Trasferito al «San Camillo» per sottoporlo ad ulteriori controlli e al Tac risultava un encefalogramma piatto, l'ultimo stadio, cioè dello stato di coma. Le possibilità di strappare alla morte lo sventurato sottufficiale - secondo i medici curanti - sono minime. A tarda notte era ancora in camera operatoria.

Carla Chelo NELLA FOTO: l'area vicina a Settebagni dove sorgerà il grande campeggio dei pellegrini. Il grafico illustra la posizione dell'appezzamento, vicino all'autostrada, alla via Salaria e alla ferrovia che conduce a San Pietro

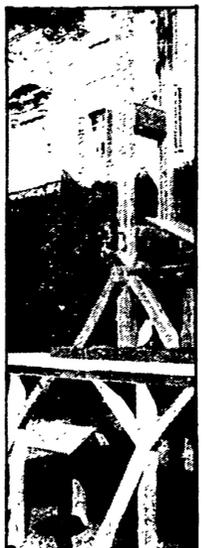
Già migliaia i visitatori alla mostra sugli strumenti di tortura

Morbosità, perversione? Il sociologo: «Sì, anche, ma non creiamo un caso»

«Molti avranno sentito quel vecchio racconto del marinaio che naufragò sulla costa inglese. Non sapeva quale costa fosse ma vide una forca con appeso un criminale. Il marinaio tirò un sospiro di sollievo e mormorò fra sé: Grazie a Dio sono arrivato in un paese civile».

È un paradosso, ma la storia è vera. La cita lo scrittore irlandese Charles Duff all'inizio del suo «Manuale del boia», un vero e proprio atto d'accusa contro la pena di morte comparso nel 1928 in un'Europa agitata, ma che pensava di aver toccato - con la prima guerra mondiale - il culmine della storia della crudeltà umana. Era un'illusione. Un'occhiata - inquietante, per la verità - a questa storia universale dell'infamia - la si può dare in questi giorni a Roma visitando la mostra «Stru-

menti di tortura dal Medioevo all'epoca industriale», aperta venerdì scorso. Un'iniziativa che ha suscitato polemiche alla sua presentazione a Firenze e Torino, alle quali gli organizzatori hanno opposto un dato inoppugnabile: le centinaia di migliaia di persone che sono andate a visitarla. Un fenomeno che sembra ripetersi anche in questa nuova tappa romana. Tra sabato e domenica i visitatori sono stati oltre diecimila, di ogni età e ceto sociale e - assicurano - con l'inizio della settimana stanno già piovendo le richieste delle scuole per portare gli alunni in visita.



spontanea, ieri mattina, osservando sotto un cielo plumbeo e piovoso un bambino incantato davanti al palco della ghigliottina. L'ennesimo incanto alla violenza? O, forse, gli oggetti esposti in vetrina possono provocare lo stesso meccanismo di ripulsa del libro di Charles Duff? Descrivere meticolosamente un'impaccatura fino a presentarla per quel che è: un atto irreali e disumano?

Sentiamo loro, i visitatori, cosa ne pensano. La prima reazione è decisamente aggressiva. Un distinto signore, sulla sessantina, esordisce: «Sui giornali avete scritto un mucchio di stupidaggini. E così, a leggere alcuni articoli degli ultimi giorni, io dovrei essere una specie di conte Dracula sadico e maniaco solo per il fatto che sono qui? Mi pare assurdo. L'impressione è confermata

da due studenti universitari, piuttosto riducanti davanti ad una enorme sega i cui usi - illustrati in una antica stampa affissa al muro - avranno fatto rabbrivire: anche il più duro degli inquisitori: «Cinici noi? Ma vuoi scherzare? Vedere questi strumenti terribili esposti in vetrina come un semplice oggetto d'antiquariato è comunque un passo avanti nella civiltà è stato fatto».

Un'affermazione in parte giusta e in parte opinabile: alcuni di questi meccanismi infernali, resi solo un po' più sofisticati, sono ancora «in voga» in molte parti del mondo. Basta leggere una qualunque delle decine di Amnesty International. Che scatti, in questi casi, il più classico dei meccanismi di rimozione? «Forse siamo solo di fronte a tanta disinformazione - dice un professore di IV ginnasio che con la sua classe è in visita alla mostra -. Il maggior stupore dei ragazzi è proprio di fronte alla targhetta posta sotto alcune tabelle illustrative: strumento non ancora in disuso (garrota e altri corroni). Ma è possibile?», continuano a ripetere.

Un concetto su cui insiste anche il consulente storico della mostra, Robert Held: «La

senzaione maggiore che abbiamo colto tra i visitatori è stata l'indignazione verso il sistema statale ed ecclesiastico, che per tanto tempo ha tenuto nascoste le nefandezze sulle quali poggiava una parte della sua esistenza. C'è morbosità in chi entra? Un po' sì, è inutile negarlo. Sicuramente meno, però, di quella di chi sta per acquistare il biglietto per un film dell'orrore».

«Una attrazione per la crudeltà che è consuetudine alla natura del uomo di oggi: non deve preoccupare più di tanto - conclude il sociologo Luigi De Marchi -. In una mostra come questa, ma anche in un film dell'orrore, si esalta la componente sadica, che è in ognuno di noi. La polemica sulla consapevolezza che si è davanti ad innocue avventure della fantasia: sono strumenti di tortura di tanti secoli fa - si pensa - anche se nella realtà non è affatto vero».

Le polemiche intorno ad una mostra discussa come questa non sono affatto concluse, quindi. Per ora restano solo le lunghe file all'ingresso e la consapevolezza che alcuni degli oggetti atroci esposti, purtroppo, non sono ancora semplici pezzi da museo.

Angelo Melone